

## Settima Gap

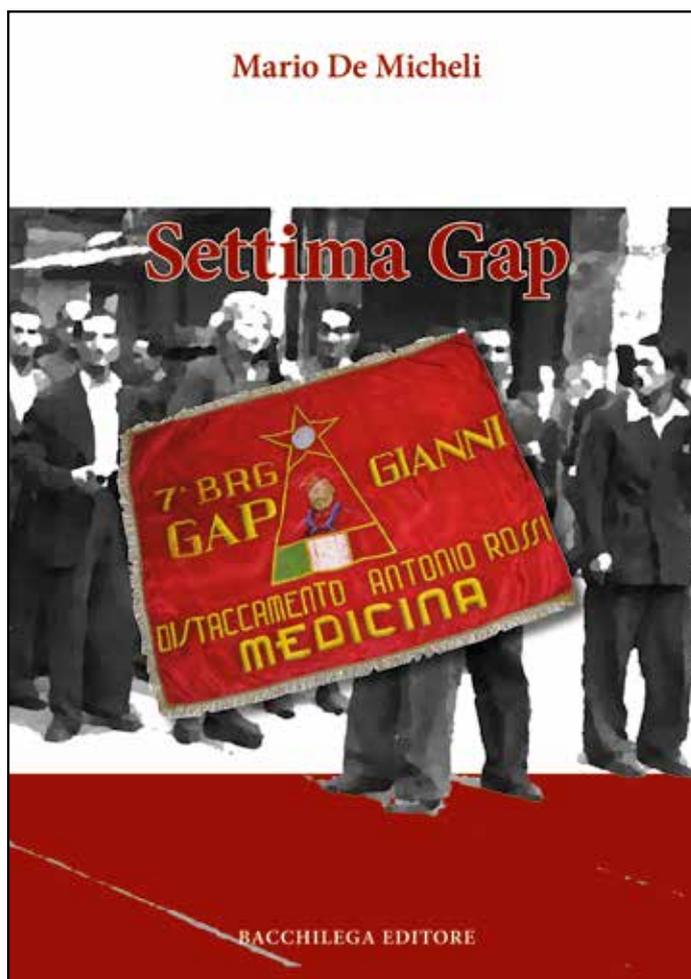
Autore: Mario De Micheli  
Formato: 17x24 centimetri  
Pagine: 176  
Confezione: broccatura  
Collana: quaderni di storia  
Prezzo di copertina: 15,00 euro  
ISBN: 978-88-96328-19-4  
Lingue: italiano  
Anno di edizione: 1954 (Editori Riuniti - Edizioni di Cultura sociale) - 2011 Bacchilega editore

### Il libro

Questo libro è la ristampa del testo pubblicato per la prima volta nel 1954 da Editori Riuniti - Edizioni di Cultura sociale. Le sue pagine possono ormai essere considerate una fonte storica, sia del periodo di cui si tratta nel testo, sia degli anni in cui sono state scritte, la prima metà degli anni Cinquanta del secolo scorso. Contemporaneamente si riesce a percepire l'orgoglio e il forte senso di appartenenza a una parte politica che ha dato il massimo dell'impegno per la nascita dello Stato democratico e la vivezza dei ricordi dei combattenti, a meno di dieci anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale e della Resistenza. I fatti, dunque, non sono mediati, giungono a noi di prima mano assieme ai sentimenti e alle emozioni di quei combattenti per la libertà nella città di Bologna e nei suoi dintorni. Il lettore potrà farsi un'idea dei tempi e capire meglio il sentire di quegli uomini; a molti più anni di distanza dai fatti il linguaggio può sembrare a tratti retorico, a volte troppo di parte, ma ha il pregio di farci vedere da vicino il "cuore" dell'Italia democratica.

### L'autore

Mario De Micheli è nato a Genova il 1° aprile 1914 ed è deceduto a Milano il 17 agosto 2004. Nel 1938, De Micheli si era trasferito da Genova a Milano e qui aveva fatto le sue scelte di vita e politiche. Infatti, prese subito parte ai movimenti milanesi culturalmente più avanzati, impegnandosi in primo luogo nel gruppo di Corrente, di chiara ispirazione antifascista. Nel 1942 De Micheli pubblicò il suo primo libro: Picasso. Nel volume, oltre ad un'interpretazione politico-civile del grande pittore spagnolo, il critico presentò per la prima volta in Italia una serie di disegni preparatori per il Bombardamento di Guernica. Negli anni del conflitto De Micheli, che era in contatto con Eugenio



Curiel, partecipò attivamente alla Resistenza, sino a che nel 1944, mentre stava lavorando a due saggi fondamentali quali Realismo e poesia e La protesta dell'Espressionismo, che sarebbero stati pubblicati dopo la Liberazione, fu arrestato. Dopo il 1945, De Micheli, che nel 1943 aveva aderito al PCI, oltre che scrittore di successo (il suo *Le Avanguardie artistiche del Novecento* ha superato le trenta edizioni), fu anche un organizzatore culturale di primo piano. Ha scritto molti libri sulla Resistenza (*Uomini sui monti*, *VII GAP*, *Barricate a Parma*), e ha organizzato importantissime mostre di pittura (su Siqueiros, Henry Moore, Orozco, Marino Marini, ecc.) e mostre sulla Resistenza in Italia e all'estero. È stato a lungo critico d'arte del giornale *l'Unità*; sue sono anche le traduzioni di due poemi di Majakovskij; suo, infine, è il merito di aver fatto conoscere in Italia importanti poeti ungheresi e rumeni. Poco tempo prima di morire, Mario De Micheli ha donato la sua biblioteca, ricca di trentamila volumi, al Comune d'origine della madre, Trezzo d'Adda, dove ha voluto essere sepolto (dalla biografia dell'ANPI).

...

Lo schieramento tipico usato dai GAP quando la squadra usciva in bicicletta era il seguente: procedevano in fila indiana mantenendo, tra una bicicletta e l'altra, una distanza di circa trenta metri, se il gruppetto era di tre GAP, di venti metri se il gruppetto era di quattro e così via, sempre diminuendo la distanza con l'aumentare degli uomini che partecipavano all'azione, sino a raggiungere, quando la squadra era di sei gappisti, una fila di una sessantina di metri, il massimo cioè della lunghezza ritenuta utile per attaccare e difendersi con garanzia di successo. L'uomo di testa, nell'istante in cui avesse dovuto fermarsi per far verificare il documento d'identità richiesto a uno dei posti di blocco improvvisati, estraeva la rivoltella e faceva fuoco colpendo quanti più nemici gli era possibile e aumentando al tempo stesso la velocità in avanti, tenendosi sempre pronto ad attaccare tutti quelli che avessero tentato di attraversargli il passo; gli altri, nel frattempo, agivano concordemente: il secondo e il terzo (il quarto, il quinto se la squadra era di sei) davano cioè inizio ad una sparatoria furiosa preoccupandosi più che altro di terrorizzare il nemico; l'ultimo GAP, quello cioè di retroguardia, lanciava invece una bomba a mano, meglio ancora due, se era svelto.

...

Abbiamo già parlato di «Pietro». Fu lui coi suoi aiutanti che riuscì a risolvere in maniera esemplare il «problema delle bombe». Nerozzi lo aveva iniziato all'arte dell'artificiere e «Pietro» divenne un maestro. Il suo primo compagno fu «Sergio». Non è semplice fabbricare degli ordigni esplosivi senza gli attrezzi necessari, senza il materiale adatto. Ma «Pietro» se la cavò brillantemente. Era un operaio meccanico, piccolo di statura, un po' tozzo, silenzioso e ostinato. Le difficoltà lo stuzzicavano. Egli ideò una serie di bombe di rara praticità e potenza. I partigiani che le hanno adoperate sono assai numerosi. Le sue bombe infatti, ad un certo momento, arrivarono sino a Forlì, a Ferrara, a Imola, a Modena, a Ravenna e a Firenze. «Pietro» è un vero benemerito del sabotaggio: i suoi ordigni fanno saltare in aria ponti, treni, carri e depositi tedeschi un po' dappertutto. Una delle bombe più elementari ch'egli ha confezionato e che fu tra le prime adoperate dai GAP a Bologna, è la bomba dirompente, costruita con il tratto finale di ghisa delle grondaie cittadine. Per molto tempo i bolognesi non si seppero spiegare come mai i tubi di ghisa delle loro grondaie sparissero dai muri delle case dalla sera alla mattina. I ladri, pensavano. Invece no, era «Pietro» coi suoi aiutanti: le tagliavano a porzioni, le riempivano di tritolo, fissavano i perni, il detonatore, la miccia, e le bombe erano pronte per l'uso. Ma queste, in fondo, erano bombe «generiche». «Pietro» fabbricò anche bombe particolari per i treni, bombe incendiarie, bombe apposite per far saltare i tralicci dei fili ad alta tensione, bombe per gli scambi tranviari e ferroviari, bombe per abbattere

porte e cancelli, bombe per le ruote dei camion. Egli conosceva l'importanza decisiva che aveva il suo lavoro per la guerra di liberazione e per questo voleva essere sicuro degli ordigni che uscivano dalle sue mani. Sapeva anche che un GAP, spesso, rischiava la vita per collocare una bomba. Se una bomba perciò non funzionava era un fatto grave, voleva dire aver messo inutilmente in pericolo la vita dei compagni di lotta. Per questo «Pietro», prima di «licenziare» una bomba, ci pensava su e talvolta andava a sperimentarla personalmente.

...

Ma senza dubbio una delle figure femminili più alte e compiute della lotta di liberazione a Bologna è Irma Bandiera. Aveva ventinove anni e la sua vita era trascorsa circondata dall'affetto dei suoi familiari, in una serena agiatezza. Non aveva conosciuto gli aspetti duri dell'esistenza, ma in lei abitava un istintivo trasporto verso gli umiliati e gli offesi. Possedeva innato il sentimento della giustizia, lo possedeva in maniera acuta e appassionata. In casa la chiamavano «Mimma». Questo nome le rimase anche quando entrò a far parte della 7ª GAP. Naturalmente non vi entrò subito. In lei ci fu prima un graduale processo di trasformazione che la mutò profondamente. La guerra aveva sconvolto le sue abitudini, la sua vita felice, i suoi affetti. Di colpo ella scoprì cose e dolori che prima le erano ignoti. Il suo fidanzato era partito per il fronte, le sue vecchie amicizie furono disperse o si rivelarono vacue. La sua esistenza insomma le apparì d'un tratto priva di un fondamento, di una verità a cui potersi affidare. Davanti ai suoi occhi intanto si svolgevano fatti e drammi che la gettavano nello sconforto e nell'angoscia. Poi Irma, avvicinatasi istintivamente al movimento di liberazione, ebbe la fortuna di sentir parlare della vita e della società in maniera assai diversa da come era abituata a pensare. Sentì parlare di giustizia in modo vivo e concreto, sentì discorrere di un mondo migliore e più umano. Da prima ascoltava con curiosità, con aria incredula, poi il disagio per un passato così subitaneamente infranto ai primi colpi, il senso di vuoto che dentro di sé avvertiva, insieme con la naturale generosità del suo animo, la indussero a considerare quelle idee e quelle visioni in modo diverso, tanto più che chi ne professava la fede sapeva anche offrire arditamente la propria vita per la loro realizzazione. Fu dunque l'esempio dei patrioti che trasformò Irma Bandiera. Il suo processo di assimilazione degli ideali della Resistenza fu rapido: già dopo il marzo del 1944 ella aveva i primi contatti diretti con l'organizzazione. Dopo qualche mese era diventata staffetta dei GAP. Irma Bandiera cadde nelle mani degli uomini di Tartarotti il 7 agosto 1944. La sua vita nelle mani terribili dei carnefici durò sei giorni: sei giorni di martirio. Volevano sapere i nomi dei suoi compagni. Irma Bandiera però aveva la bocca sigillata. I fascisti, dalle sue labbra, non seppero nulla, né un nome, né la via di una «base». ...